

## A PROPOSITO DI BENEDETTO CROCE E DI G. B. VICO

Nella « Critica » del 20 maggio 1936, a pag. 232, Benedetto Croce, pubblicando una sua esilarante introduzione ad una ristampa dell'opera del Finetti contro G. B. Vico, esce in una confessione, degna di essere tramandata ai posteri, come documento dei metodi da lui seguiti.

Egli scrive queste precise parole: « C'è, tra gli uomini di studio, chi si dia pensiero di seguire la stampa cosiddetta cattolica o veramente clericale italiana, giornali, riviste, libricoli e libroni? Non credo, perchè notorio è il suo nessun valore scientifico e letterario. Anche a me, se mi accade di vederne qualcosa, questa notizia è procurata unicamente dall'Eco della stampa, mercè dei « ritagli » che m'invia ».

Si potrà essere cattolici o non cattolici, clericali o anticlericali; ma è certo che dinnanzi a simili righe si ha dapprima un'impressione di sorpresa. E si è tentati di chiedere: « Di grazia, Don Benedetto, come mai voi potete sostenere il « nessun valore scientifico e letterario » della stampa « cosiddetta cattolica », se voi non leggete i suoi giornali, le sue riviste, i suoi libricoli ed i suoi libroni? È lecito pronunciare un solenne giudizio di inesorabile condanna, quando si dichiara di non conoscere neppure il presunto reo? O, forse, voi, illustre Don Benedetto, possedete un'idea innata a proposito della stampa cosiddetta cattolica? In tal caso, ci duole molto per voi; ma possiamo assicurarvi che di innato non c'è se non l'ignoranza ».

Noi non intendiamo prendere sul serio le recenti manifestazioni anticlericali del Croce. Sappiamo benissimo che i suoi sfoghi contro Don Bosco, contro la Chiesa e contro la stampa nostra non hanno un « valore teoretico ». Lasciamo, quindi, subito la parola al nostro carissimo Padre Chiocchetti, col quale il Croce polemizzava, pur dichiarando che non lo confondeva con « gli odierni apologeti del cattolicesimo filosofico ». E siamo ben lieti di cogliere questa occasione per esprimere al nostro Chiocchetti i voti augurali più affettuosi per la sua prossima e completa guarigione.

LA REDAZIONE

Strana la maniera di comportarsi di B. Croce con qualcuno dei suoi avversari. Eccone un esempio fresco fresco. Nell'ultimo numero della « Critica », venti maggio millenovecentotrentasei, è apparsa una nota del Croce, che si potrebbe intitolare « della fortuna cattolica di G. B. Vico ». In quella nota egli loda il mio lavoro sul Vico, come di uno che conosce il suo autore e che « non è ignaro della buona metodica della critica e della storiografia filosofica ». Io ne prendo atto e lo ringrazio. Va tutto bene, tranne quel « non ignaro », che dice e non dice, che, ad ogni modo, dice molto poco e non dà un'idea giusta di ciò ch'io possa valere in materia critica e storiografica.

Dunque il Croce, dopo d'aver detto quanto sta qui sopra, si pone questa domanda: « Or, come mai, conoscendo il Chiocchetti il suo autore e non essendo ignaro della buona metodica, può concludere come conclude, che nel Vico non c'è lotta tra il credente e il pensatore e che egli è cattolico nella vita e nel pensiero, congiunti dalla ragione e dalla fede »?

Perchè concludere così? — mi si domanda. Ma è evidente. Concludo così, perchè tale è la verità oggettiva che risulta dai miei studî delle opere del Vico. E questo, nel mio lavoro, l'ho dimostrato in lungo e in largo. Ecco ciò che il Croce doveva criticare, cioè esaminare: la mia dimostrazione della unità di pensiero e di fede del Nostro. Ecco, invece, come risponde il Croce a quella domanda: « La risposta è ovvia ed è data dal saio che il Chiocchetti indossa ». Ebbene, io protesto con tutte le forze della mia anima. Ho fatto diligenti studî sul Vico; ho letto e riletto tutte le opere sue e buona parte di quelle che trattano di lui; ho, nel mio lavoro, lasciato parlare il Vico e ne ho raccolto la parola dimostrando che, in base a quegli studî e a quelle ricerche, il Vico pensatore non viene mai meno alla sua professione di cattolico. Perchè il Croce non critica il mio libro, il metodo che seguo e gli studî che stanno alla base di essi? Il Croce cita con abbondanza alcuni autori cattolici, che nel passato avevano affermato la non cattolicità del Nostro. Che me ne importa? Il mio libro sta da sè e non viene diminuito dal fatto che altri cattolici la pensarono diversamente da me; a me importa quello che ho trovato io, quello che ho discusso io, e non quello che altri hanno potuto dire.

E perchè poi, indossando il saio francescano, sarei tenuto ad affermare quella tale armonia tra la ragione e la fede in Vico? Perchè, indossando quest'abito, non posso esser libero di dire del Vico quello che voglio e quello che devo? Dov'è colui o quella cosa che mi vieti di criticare il Vico, come hanno fatto il Finetti, cattolico, Cesare Balbo, cattolico, e altri e altri, cattolici? Quale autorità è intervenuta, o poteva intervenire, a mettermi il bavaglio alla bocca ed a dettarmi quello che dovevo scrivere? No, da nessuno e da nulla mi è stato imposto di scrivere quello che ho scritto, ma solo dall'evidenza della verità storica.

Il Croce crede di dover lamentare « che il Chiocchetti non abbia dato attenzione agli importanti risultati delle più recenti ricerche », delle ricerche p. es. del Nicolini, su *La giovinezza del Vico*. Ma crede davvero il Croce che, quand'anche il Nicolini avesse trovato — ciò che non ha fatto finora — che il Vico in gioventù ha partecipato al movimento dei lucreziani, abbia trovato qualche cosa che getti luce definitiva sulla persona e sul pensiero del Nostro? No, non ha provato nulla di simile, perchè, per poter concludere qualche cosa di serio, bisogna vedere se il Vico pensatore sia in contrasto col Vico cattolico, dopo che egli ebbe sconfessato « debolezze ed errori della sua prima giovinezza », come dice lui stesso. Se li ha sconfessati quale efficacia avranno potuto avere sulle opere di lui scritte in età matura con tutt'altro spirito? Non è da questo nuovo spirito, dallo spirito intieramente cattolico, che sono usciti il *Diritto universale* e la *Scienza nuova*?

E non è vero che — come mi accusa il Croce — non ho colto il nucleo vitale della dottrina vichiana e non l'ho fatto centro d'interpretazione. È appunto perchè ho colto il nucleo vitale e l'ho colto nel Platonismo e nel Dualismo tradizionale, che proclamo il Vico cattolico tutto d'un pezzo nella vita e nel pensiero. E il saio lo si lasci in pace, chè qui non c'entra più che i proverbiali cavoli alla proverbiale merenda.

EMILIO CHIOCCETTI

Benedetto Croce ha letto, credo, il mio volume sul Vico, ma scommetto qualche cosa di bello che un altro critico del mio lavoro, ALFIO PUGLISI (*La Nuova Italia*, 20 maggio 1936) non ha avuto sott'occhio che la copertina e la Presentazione che ne faccio alla prima pagina. Posso ingannarmi — nel caso chiedo scusa all'egregio Puglisi —, ma come si spiega diversamente quel suo stare sulle generali, senza un riferimento ai diversi saggi del volume, senza una citazione, senza nessuna critica a particolari mie teorie?

Leggere attentamente un libro come il mio costa un po' più di fatica che abbandonarsi a tirate contro la trascendenza dei Neoscolastici, vero signor Puglisi?

Il quale, però, così facendo, mi toglie il piacere di prenderlo sul serio e di discutere.

P. EMILIO CHIOCCETTI